

Integrazione, arte e social L'altra Milano del pallone

● Brera e Velasca due modi alternativi per diventare la terza squadra della città. Goliardia e aggregazione da una parte, progetto 2.0 dall'altra

Pierluigi Spagnolo

Non sono le uniche realtà calcistiche della città, sotto lo strapotere di Inter e Milan. E giocano in campionati differenti: una è pronta per la sfida in Eccellenza, l'altra naviga nei campionati Csi. In comune però hanno il riferimento a luoghi storici di Milano: il quartiere degli artisti e la «torre» dietro il Duomo. Ma Brera e Velasca esprimono soprattutto un'altra idea di calcio, improntato sull'aggregazione, sul multiculturalismo, sull'arte, sul sociale e su un uso moderno dei social. Dove entrambe si autodefiniscono «La terza squadra di Milano».

ALTERNATIVA C'è un'altra Milano del pallone, che cerca di sopravvivere, dimostrando che un altro calcio è possibile. «Abbiamo sempre puntato su uno sport lontano dall'isteria, basato sulla goliardia, con una forte impronta sociale. Un gioco, insomma. Con una squadra piena di ragazzi stranieri, con la sana passione per il pallone», spiega Alessandro Aleotti, giornalista ed editore, fondatore nel 2000 del Brera Football Club. L'esordio in Serie D, dopo aver rilevato i diritti dall'Atletico Milan, con in panchina un grosso nome come Walter Zenga. Poi i riflettori si sono un po' spenti, la curiosità è calata. «Abbiamo comunque uno zoccolo duro di sostenitori, ben al di sopra della media della nostra categoria. Il fatto di giocare all'Arena Civica ci aiuta, è motivo di orgoglio. Vengono a tifare per noi molte famiglie che la domenica si godono il Parco Sempione. Per il futuro puntiamo ai mille spettatori di media», aggiunge Aleotti. Quest'anno si fa sul serio: l'Eccellenza (dopo l'acquisizione del titolo sportivo del Gessate) è un impegno vero. In panchina ci sarà un personaggio istrionico come l'ex difensore del Milan, Enzo Gambaro. «La squadra si allenerà di pomerig-



Giocatori del Brera, nata nel 2000 e che si allena e gioca all'Arena Civica. Qui sopra il logo della società



La rosa della Velasca, che si allena e gioca in via Fleming vicino San Siro. Qui sopra il logo della società



gio, quattro volte a settimana. Faremo le cose per bene. Senza velleitarismo, ma puntiamo a crescere - sottolinea Aleotti - a consolidarci come la terza squadra di Milano. La dimensione sempre più globale di Milan e Inter, i capitali stranieri, ci pongono come la squadra dell'identità meneghina. Il nostro brand è già riconoscibile. Noi vogliamo essere la terza squadra grazie alla molteplicità dei nostri progetti culturali, sociali e sportivi».

CULTURALE L'As Velasca è nata nel 2015. Per simbolo ha una delle prime «torri» di Milano, il grattacielo che già negli Anni 60 metteva tutti con il naso all'insù. «Ci serviva un simbolo forte, conosciuto, milanese. La Torre Velasca è un'icona. Il Ve-

lasca non è una semplice squadra di calcio, non è un'opera d'arte. Diciamo che è le due cose insieme», spiega Wolfgang Natlacen, artista italo-francese e presidente del club. La scelta è stata quella di partire dal basso, «dal fondo. Dalla categoria OpenB del campionato Csi». Il campo da gioco è quello della Triestina, in via Fleming. «Il Velasca per noi è un equilibrio tra due mondi, il calcio e l'arte. L'identità del Velasca nasce da artisti, registi, fotografi, designer, che vengono dal mondo intero». Tutto è un'opera d'arte, dagli spogliatoi al sito internet. «Sulle nostre divise non abbiamo uno sponsor ufficiale ma un marchio artistico. Le maglie cambiano, gli artisti aggiungono dei tasselli al progetto, al club. Pensiamo che il calcio sia

una forma d'arte», spiega ancora Natlacen. «I nostri calciatori? Si sono avvicinati rispondendo a un annuncio. La difficoltà era quella di spiegare il progetto, le ambizioni partendo dal nulla. Il nostro modello non combatte il calcio milionario, ma è un'alternativa». Si parte piano, puntando anche sui social per conquistare il pubblico. «Abbiamo la particolarità di essere seguiti dal mondo intero - aggiunge Natlacen - grazie alla trasmissione di un reportage della Fifa in 150 Paesi. E ogni mese creiamo eventi speciali, attorno alla partita. Certo, in una piazza come Milano è difficile convertire i tifosi milanesi o interisti, ma poco a poco ci riusciremo». Per trasformare il calcio in un'opera d'arte.

Enzo Gambaro, 50, allenatore del Brera. Ha giocato nel Milan dal 1991 al 1993



LE SOCIETÀ STORICHE



Una giovanile dell'Enotria, che ha sede a Milano Nord

Pionieri in città Enotria 1908 nata con l'Inter

Serena Scandolo

Nel settembre del 1908 in una saletta del ristorante Orologio un gruppo di amici tenne a battesimo una neonata società nel mondo dello sport milanese: Enotria Goliardo. Alla testa Alessandro Gaetani e la futura medaglia d'oro Mario Giurati; Antonio Sianesi destinato a diventare presidente della Lega Giovanile della Federazione Calcio e altri giovani studenti universitari: da qui l'appellativo Goliardo. Così racconta la sezione storica del sito ufficiale di FCD Enotria, ma non è la sola storia romantica sul calcio milanese, oltre a quelle affascinanti delle due più antiche società calcistiche: AC Milan con data di nascita nel 1899 e FC Internazionale nel 1908, la stessa dell'Enotria, per l'appunto. Almeno una ventina i club ancora in attività con data di nascita antecedente agli anni '60.

TRADIZIONE La Macallesi nacque il 15 maggio 1927 a Milano nella casa dei lavoratori, detta comunemente «El fort del Macallè», ma il nome evoca l'Abissinia e il Forte Makallè sull'altopiano etiopico a sud di Adua. I colori sociali sono una striscia gialloblù su fondo azzurro, come i colori delle mostrine dei soldati e come simbolo un quadrifoglio, che richiamava la forma delle finestre del forte. Simile la nascita dell'Ausonia: nel 1929 alcuni operatori del dopolavoro Ferroviario si riunirono con l'intento di costituire una Polisportiva, ma fu solo nel 1931 che con l'apporto degli operatori del Mercato delle carni venne costituita un'associazione calcistica che divenne campione milanese nel 1934 e nel 1936. La storia dell'operosità milanese si incrocia anche con quella della società Calvaire, il cui nome deriva da un'antica Cappella fatta erigere dai Crociati in ringraziamento all'essere ritornati sani e salvi dal Monte Calvario. Nel 1946, forse per ringraziare la fine del conflitto bellico, alcuni commercianti in pollame (il mercato all'ingrosso dei polli sorge ancora adiacente alla struttura), decisero di trasformare in campo da calcio uno dei numerosi prati che circondavano le case del quartiere e fondarono la Società Sportiva Calvaire.